



Universiteit  
Leiden  
The Netherlands

**‘«...come l’angelo custode: una grande invenzione»: Nino Rota e Suso Cecchi, prime collaborazioni e rete familiare**

Fabris, D.

**Citation**

Fabris, D. (2022). ‘«...come l’angelo custode: una grande invenzione»: Nino Rota e Suso Cecchi, prime collaborazioni e rete familiare. *Philomusica On-Line*, 21(1).  
doi:10.13132/1826-9001/21.2147

Version: Publisher's Version

License: [Leiden University Non-exclusive license](#)

Downloaded from: <https://hdl.handle.net/1887/3719563>

**Note:** To cite this publication please use the final published version (if applicable).

DINKO FABRIS

«...COME L'ANGELO CUSTODE:  
UNA GRANDE INVENZIONE»:  
NINO ROTA E SUSO CECCHI,  
PRIME COLLABORAZIONI E RETE FAMILIARE

ABSTRACT

L'amicizia tra il compositore Nino Rota e i membri delle famiglie Cecchi e d'Amico caratterizzò gli anni giovanili trascorsi a Roma da Rota tra il 1927 e il 1950. Su 158 film musicati da Rota, almeno 20 furono firmati come scenografo da Suso Cecchi, moglie di Fedele d'Amico e figlia di Emilio Cecchi. Oltre a numerose testimonianze diariistiche ed epistolari, un nucleo inedito di lettere e cartoline inviate da Rota a Cecchi e a sua moglie Leonetta Pieraccini, custodito presso l'Archivio Viesseux di Firerneze, permette di ricostruire le relazioni del compositore con un ambiente di alto livello intellettuale nell'Italia del primo dopoguerra. Nino e Suso non ebbero mai occasioni dirette di collaborazione sul set dei film firmati in comune, ma il soggetto dell'opera radiofonica *I due timidi* del 1950 sembra invece riecheggiare proprio la storia personale della nascita dell'amicizia tra i due giovani, quando Rota risiedeva nella pensione sullo stesso piano della casa dove Suso riceveva le prime lezioni di pianoforte.

PAROLE CHIAVE Nino Rota, Suso Cecchi D'Amico, *I Due Timidi*, Emilio Cecchi, Leonetta Pieraccini

SUMMARY

The friendship between the composer Nino Rota and the members of the Cecchi and d'Amico families characterized the early years spent in Rome by Rota between 1927 and 1950. Out of 158 films set to music by Rota, at least 20 were signed as set designer by Suso Cecchi, wife of Fedele d'Amico and daughter of Emilio Cecchi. In addition to numerous diaries and correspondances, an unpublished nucleus of letters and postcards sent by Rota to Cecchi and his wife Leonetta Pieraccini, kept in the Viesseux Archive in Firerneze, allows us to reconstruct the composer's relations with a high-level intellectual milieu in the postwar period. Nino and Suso never had direct opportunities for collaboration on the set of films signed in common, but the subject of the radio opera *I due timidi* of 1950 seems instead to echo the personal story of the birth of friendship between the two young people, when Rota resided in the guest-house on the same floor as the house where Suso received his first piano lessons.

KEYWORDS Nino Rota, Suso Cecchi D'Amico, *I Due Timidi*, Emilio Cecchi, Leonetta Pieraccini



Nel catalogo dei 158 titoli di film musicati da Nino Rota tra il 1933 e il 1979, in una ventina compare il nome di Suso Cecchi d'Amico come sceneggiatrice. Poiché è ben nota la profonda amicizia che legò per tutta la vita Nino a Suso e agli altri membri della duplice «dinastia italiana» ossia «l'arcipelago Cecchi e d'Amico» (come la definirono nel 2010 Tullio Kezich e Alessandra Levantesi),<sup>1</sup> mi è sembrato necessario nel contesto di uno studio a più autori su Nino Rota nel cinema italiano prima della *Dolce Vita*, riconsiderare quella produzione, in particolare negli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso, alla luce delle numerose testimonianze della assidua frequentazione di queste due grandi personalità.

Tavola 1. *I film musicati da Nino Rota con sceneggiatura anche parziale di Suso Cecchi d'Amico*

**1946**

**1) Mio Figlio Professore**

regia: Renato Castellani

sceneggiatura: Fulvio Palmieri, Renato Castellani, **Emilio Cecchi**, Aldo De Benedetti, **Suso Cecchi D'Amico**, Aldo Fabrizi, Fulvio Palmieri, Fausto Tozzi

fonte musicale: RC10

**2) Roma Città Libera / La Notte Porta Consiglio**

regia: Marcello Pagliero

sceneggiatura: Marcello Pagliero, Ennio Flaiano, **Suso Cecchi D'Amico**, Cesare Zavattini, Pino Mercanti (da un'idea E. Flaiano)

fonte musicale: RC 12

**1947**

**3) Il Delitto Di Giovanni Episcopo**

regia: Alberto Lattuada

sceneggiatura: Alberto Lattuada, **Suso Cecchi D'Amico**, Federico Fellini, Aldo Fabrizi, Piero Tellini (dal romanzo di Gabriele D'Annunzio)

fonte musicale: RC16

**4) Vivere in Pace**

regia: Luigi Zampa

sceneggiatura: Luigi Zampa, **Suso Cecchi D'Amico**, Aldo Fabrizi, Piero Tellini

fonte musicale: RC11

**1948**

**5) Proibito Rubare / Guaglio**

regia: Luigi Comencini

sceneggiatura: Luigi Comencini, **Suso Cecchi D'Amico**, Aldo Buzzzi, Armando Curcio

fonte musicale: RC28

**1949**

**6) Sotto Il Sole Di Roma**

regia: Renato Castellani

sceneggiatura: Renato Castellani, Fausto Tozzi, Sergio Amidei, **Suso Cecchi D'Amico**, Ettore Margadonna, **Emilio Cecchi** (da un soggetto di R. Castellani e F. Tozzi)

fonte musicale: RC24

**7) E' Primavera...**

regia: Renato Castellani

sceneggiatura: Luigi Comencini, **Suso Cecchi D'Amico**, Aldo Buzzzi, Armando Curcio

fonte musicale: RC31

**1950**

**8) E' più facile che un cammello**

regia: Luigi Zampa

sceneggiatura: Vitaliano Brancati, **Suso Cecchi D'Amico**, Diego Fabbri, Giorgio Moser, Henry Jeanson (da un soggetto di Cesare Zavattini)

fonte musicale: RC37

1. Su queste personalità della cultura italiana si veda: KEZICH-LEVANTESI, *Una dinastia italiana*.

Tavola 1. (cont.)

**1954**

9) **Cento Anni D'Amore**

regia: Lionello De Felice

sceneggiatura: Lionello De Felice, Oreste Biancoli, Eduardo De Filippo, Franco Brusati, **Suso Cecchi D'Amico**, Alba Cespedes, Giuseppe Marotta, Vittorio Nino Novarese, Giorgio Prosperi, Guido Rocca, Pietro Paolo Trompeo, abrizio Sarazani, Vinceno Talarico, Gino Visentini, Lionello De Felice (da vari soggetti letterari adattati)

fonte musicale: RC79

10) **Senso**

regia: Luchino Visconti

sceneggiatura: **Suso Cecchi D'Amico**, Luciano Visconti, Carlo Alianello, Giorgio Bassani, Giorgio Prosperi, Tennessee Williams, Paul Bowles (dal racconto di Camillo Boito; musiche di Bruckner *adattate* da **Nino Rota**)

**1954-1955**

11) **Proibito**

regia: Mario Monicelli

sceneggiatura: Mario Monicelli, **Suso Cecchi D'Amico**, Giuseppe Mangione (dal romanzo "La Madre" di Grazia Deledda)

fonte musicale: ===

**1957**

12) **Le Notti Bianche / White Nights**

regia: Luchino Visconti

sceneggiatura: Luchino Visconti, **Suso Cecchi D'Amico** (dal romanzo di Fedor Dostoevskij)

fonte musicale: ==

**1960**

13) **Rocco and his Brothers / Rocco e i suoi Fratelli**

r: Luchino Visconti; s: Luchino Visconti, Vasco Pratolini, **Suso Cecchi D'Amico**, Pasquale Festa Campanile, Mass Pratolini, Enrico Mediolì

(dal romanzo "Il Ponte della Ghisolfia" di Giovanni Testori)

fonte musicale: RC114

**1961-1962**

14) **I Due Nemici**

regia: Guy Hamilton

sceneggiatura: Luciano Vincenzoni, Age, Scarpelli, **Suso Cecchi D'Amico**

fonte musicale: RC120

**1962**

15) **Boccaccio '70**

\* film ad episodi. **Suso Cecchi** figura solo nel I episodio (*Renzo e Luciana* r: Mario Monicelli musica di Piero Umili; nel III episodio (*Il Lavoro*, r: Luchino Visconti musica di **Nino Rota** che musica anche l'episodio II (*Tentazioni del S. Antonio* di F. Fellini ma Suso non è sceneggiatrice qui)

16) **Il Gattopardo**

regia: Luchino Visconti

sceneggiatura: **Suso Cecchi d'Amico**, Enrico Mediolì, Massimo Franciosa, Pasquale Festa Campanile, Luchino Visconti (dal romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa)

fonte musicale: RC121

**1967**

17) **Spara Forte, Piu Forte...Non Capisco!**

regia: Eduardo De Filippo

sceneggiatura: **Suso Cecchi d'Amico**, Eduardo De Filippo (dalla commedia *Le voci di dentro* di Eduardo De Filippo)

fonte musicale: RC126

18) **The Taming Of The Shrew / La Bisbetica Domata**

regia: Franco Zeffirelli

sceneggiatura: **Suso Cecchi d'Amico**, Franco Zeffirelli, Paul Dehn

fonte musicale: RC127

**1976**

19) **Caro Michele**

regia: Mario Monicelli

sceneggiatura: **Suso Cecchi d'Amico**, Tonino Guerra (dal romanzo di Natalia Ginzburg)

fonte musicale: RC140

I titoli elencati nella Tabella occupano i trent'anni dal 1946 al 1976, ma sono più numerosi nei primi 15 anni, con 13 titoli fino al fatidico 1960 della *Dolce vita*, anche perché come ricorda Fabrizio Borin, gli anni Cinquanta costitui-

rono un «vero record musicale per Rota che compone ben settantotto colonne sonore, quasi la metà dell'intera sua produzione».<sup>2</sup> Ed è proprio negli anni Cinquanta che i titoli della nostra Tabella mostrano registi che hanno segnato la storia del cinema come Monicelli e soprattutto Visconti, rispetto al decennio precedente rappresentato comunque da professionisti come Castellani, Zampa, Lattuada, Comencini, Pagliara e De Felice. Limiterò ulteriormente il mio rapido esame di questa produzione agli 8 film musicati negli anni tra il 1946 e il 1950, perché si tratta di date significative nella relazione tra Nino e Suso, soprattutto per la frequentazione assidua del compositore in casa d'Amico.

L'incontro tra Nino Rota e la famiglia Cecchi era avvenuto durante il suo periodo di studio a Roma con Casella dal 1927, quando aveva appena 16 anni, e per l'occasione la madre Ernesta si era a sua volta trasferita da Milano a Roma portando con sé l'altro figlio Gigi. Così la stessa Ernesta Rota Rinaldi ricorda il primo contatto con la famiglia Cecchi nella sua *Storia di Nino*:<sup>3</sup>

Da Margherita Sarfatti [una vecchia amica milanese organizzatrice di incontri con importanti intellettuali nel suo salotto romano] feci la conoscenza di Leonetta Cecchi, interessantissima donna, sensibile ad ogni forma d'arte, curiosa di Nino e alla caccia disinteressata di soggetti originali da ritrattare. Mi invitò a casa sua e a poco a poco tra le nostre famiglie, affini e armonizzanti per età e tendenze, si stabilì un'amicizia delle più salde e cordiali. La domenica si riuniva in casa Cecchi un gruppo di letterati e pittori dei più spregiudicati e divertenti [...] Nino e Gigi erano caporioni di gioco e farse. Di musica se ne parlava pochissimo e questo ci garbava molto, tuttavia Leonetta indisse una serata con i fiocchi nella quale Nino fece sentire il *Principe porcaro* su un pianino verticale afono [...]

In gratitudine della larga ospitalità dei nuovi amici mi interessai agli studi musicali di Suso, invero un po' negletti, e le diedi regolarmente lezione ottenendone progressi notevoli. Di rimando Leonetta volle farmi un ritratto, per quale posavo con piacere, perché Cecchi ci intratteneva gradevolmente e la sua conversazione, naturalmente superiore, mi teneva desta e distesa di spirito e perciò di faccia [...]

Aggiunge la stessa Ernesta poco più avanti:<sup>4</sup>

Fu un tempo beato quel soggiorno romano. A Milano, in famiglia, si veniva a settembre nella beata villeggiatura di Canzo, nel gran caldo dell'estate ci si ritrovava invece a Castiglioncello dove la combriccola monellesca Cecchi, d'Amico, Rota era al completo [...] Per noi grandi c'erano i genitori e in più personalità interessanti quali Pirandello, Bontempelli, Castelnuovo Tedesco e Casella [...]

2. BORIN, *La filmografia di Nino Rota*, p. XX.

3. Ernesta Rota Rinaldi, *Storia di Nino*, manoscritto edito in LOMBARDI, CUR., *Mio padre e Storia di Nino*, p. 55.

4. *Ibid.*

Tra l'altro nel 1931 Rota aveva composto per il gruppo di amici villeggianti le musiche di scena dell'*Isola disabitata* di Metastasio per la regia di Corrado Pavolini. Si era già diplomato in composizione con Casella al Conservatorio di Roma nel 1929 ed aveva avviato nello stesso 1931 la sua avventura americana con il soggiorno al Curtis Institute di Philadelphia.<sup>5</sup>

In realtà la prima impressione dei Cecchi sul talento musicale di Nino Rota era stata registrata all'anno 1928 nelle Agendine dalla pittrice Leonetta, moglie di Emilio Cecchi:<sup>6</sup>

È venuto in casa Nino, il piccolo musicista. Carino, semplice, abile. Notavamo queste sue qualità, lui partito. «Somiglia un po' a Wagner», ha notato Gargiulo. «Potrebbe anche esserlo», ha aggiunto Emilio, «se un genio deve venire, il posto è pronto per un musicista. Ci sono nella teoria delle arti certi ritmi, certi ritorni che non sono mai sbagliati. La musica accompagna sempre la filosofia dopo lo sboccio di arte letteraria [...] dico che se un talento grosso, ma grosso molto, deve ora venir fuori, mi pare che il posto spetti nella musica. Barilli, Bastianelli, Casella hanno ormai mancato all'appuntamento... Potrebbe darsi che arrivasse in tempo Nino Rota».

Peraltro fin dagli anni di guerra Ernesta Rota aveva ordinato e fatto circolare tra gli amici della cerchia Cecchi e d'Amico il suo diario, che in realtà intendeva esaltare la figura di musicista del figlio Nino, come sappiamo da una testimonianza di Steno del 1944: «Baldini mi fa leggere alcune pagine di un interessante diario della madre di Nino Rota. Il diario si intitola: *Parlo di Nino* (sull'ambiente Cecchi, d'Amico, Baldini, ecc.)».<sup>7</sup>

Incrociando le testimonianze diaristiche di Ernesta e di Leonetta, insieme ai carteggi, è possibile ricostruire passo dopo passo l'amicizia tra le due famiglie. Leonetta scrive del suo soggiorno a Milano del 5 e 6 settembre ospite in casa Rota:<sup>8</sup>

Soggiorno in casa di Ernesta Rota, madre di Nino. Anche lei musicista e musicomane sfrenata. O fa musica al pianoforte, o copia musica del figlio, o ascolta musica altrui, o ne parla. Un tipo, l'Ernesta, che avrebbe potuto servir di modello a un commediografo per una creazione a successo, di un genere Madame Sans-Gêne più signorile, intelligente e coltivato. I suoi interessi per ogni forma d'arte sono vivi e spontanei: i suoi giudizi, pronunciati con una sicurezza temeraria, posseggono sempre un'originalità spassosa. Tutto il suo modo di vivere è impregnato di uno stravagante miscuglio di fantasia e praticità: e sembra che la sua forte miopia collabori a mantenerla in un limbo di ombre ch'ella realizza a modo suo negli aspetti più bizzarri. Distratta all'estremo, sbaglia gli appuntamenti, perde la roba, scambia le persone.

5. La più aggiornata cronologia biografica di Rota è fornita in Appendice al volume LOMBARDI, cur., *Nino Rota. Un timido protagonista*, pp. 179-204.
6. Cfr. CECCHI PIERACCINI, *Agendine. 1911-1929*, sub data 12 gennaio 1928. Sull'importanza documentaria delle 'agendine' di Leonetta si veda anche: CECCHI PIERACCINI, *Agendina di guerra*.
7. Cfr. STENO, *Sotto le stelle del '44*, p.110 (cit. anche in LOMBARDI, cur., *Mio padre e Storia di Nino*, p. 28).
8. CECCHI PIERACCINI, *Agendine. 1911-1929*, sub data: settembre 1928.





Figura 1. Ritratto di Ernesta Rota di Amerigo Bartoli (1954) che frequentava il circolo dei Cecchi negli stessi anni

Sopravvivono ben 45 lettere di Ernesta Rota a Leonetta Cecchi nel Gabinetto Vieuxseux di Firenze, datate tra il 1929 e il 1953.<sup>9</sup>

Una domenica del febbraio 1929 viene registrata nelle *Agendine* di Leonetta la presenza a cena di Nino Rota che «suona ininterrottamente a memoria tutto quello che gli viene richiesto, da Bach a Beethoven, Mozart, Verdi, Rossini, Donizetti, o Wagner, o magari Strauss».<sup>10</sup> Da quel momento diventa ospite fisso delle domeniche letterarie in casa Cecchi, durante le quali Leonetta con Bartoli e Longanesi disegnano, Rota suona e Cardarelli canta. Nel 1928 si erano incrociati i destini delle due ‘dinastie’, con il primo incontro estivo a Ca-

9. Firenze, Gabinetto Vieuxseux, Archivio Contemporaneo “Alessandro Bonsanti”, LCPI.81.

10. CECCHI PIERACCINI, *Agendine. 1911-1929*, sub data: febbraio 1929.

stigioncello tra Suso Cecchi e Fedele d'Amico che la prepara per gli esami di riparazione. Così il futuro critico e musicologo si aggiunge a Rota e Cardarelli nelle esecuzioni musicali degli amici villeggianti. Dunque il rapporto quasi di parentela, più che di amicizia, che legherà strettamente Rota e Suso e Fedele, si stabilì ben prima del matrimonio della Cecchi con d'Amico avvenuto nel 1938.

Se la minima differenza di età consentiva ai tre ragazzi di ritrovarsi nei divertimenti giovanili (Rota nato nel 1911, Fedele d'Amico nel 1912 e Suso Cecchi nel 1914) mi ha particolarmente sorpreso invece la forte relazione che si venne a stabilire tra il sedicenne Nino e i genitori Cecchi, Leonetta ed Emilio. Del resto, nei suoi primi anni a Roma, Nino Rota era stato sistemato dalla mamma, seguendo il consiglio dei Cecchi, in una pensioncina che si trovava sullo stesso pianerottolo della loro casa in Corso d'Italia: nei ricordi dei nipoti, si chiamava in origine «Pensione Shelley», ma fu poi forzatamente rinominata «Pensione Schiller» (con un innegabile virtuosismo letterario) in epoca d'intransigenza fascista.<sup>11</sup> Dunque Rota viveva praticamente con la famiglia Cecchi, pur pagando la sua pensione. Il carteggio depositato presso il Gabinetto Vieusseux di Firenze, che riportiamo in Appendice, testimonia eloquentemente di questa affettuosa frequentazione di Nino Rota con Leonetta Cecchi Pieraccini (7 missive tra il 1928 e il 1975) e con Emilio Cecchi (9 missive tra il 1931 e il 1962).<sup>12</sup> Nel 1960 fu proprio Nino Rota a convincere Leonetta Cecchi Pieraccini a donare due violini al Conservatorio di Bari, da lui diretto, come risulta da un carteggio che si è conservato nell'Archivio dell'istituto.<sup>13</sup>

Com'è ampiamente noto, in particolare dagli studiosi di storia del cinema, la prima esperienza di compositore per il cinema di Rota con *Treno popolare*,

11. Notizie comunicatemi da Masolino d'Amico, che ringrazio per la gentile disponibilità. Per una straordinaria coincidenza, anche Mario Soldati – il futuro regista de *Le miserie del Signor Travet*, primo suo film del 1945 musicato da Nino Rota – era stato ospite della stessa pensione dalla fine del 1938: «Andai ad abitare in una pensione al corso d'Italia, da certi Cottich, triestini. La cameriera era marchigiana, di Fontanelli vicino a Jesi. Era lei, Checchina [...] Quando venni in Italia con la guerra, appena fu liberata Roma, cercai di Checchina. I Cottich erano tornati a Trieste, la pensione era passata ad altri proprietari, e si chiamava adesso, pensione Shelley...» (SOLDATI, *Lettere da Capri*, opera che vinse quell'anno il Premio Strega; citiamo dall'edizione Bompiani-Giunti 2018). Questa tardiva testimonianza sembra però mettere in dubbio gli antichi ricordi riferiti dal figlio di Suso Cecchi d'Amico sull'intitolazione della pensione di Corso d'Italia: il nome Shelley sarebbe intervenuto dopo quello della famiglia triestina Cottich (che suonava piuttosto germanico) e non prima di essere trasformato in tedesco (Schiller), ma la pensione potrebbe essere semplicemente tornata alla denominazione in onore del poeta inglese che aveva prima dell'avvento del fascismo. In tutti i modi si scopre così che aveva abitato sullo stesso pianerottolo di Emilio e Suso Cecchi anche un altro autorevole membro del gruppo di amicizie intorno ai Rota-Cecchi-d'Amico.
12. Firenze, Gabinetto Vieusseux, Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" LCP I.80 (1-7) e E.C.I.1657(1-9). Si veda la nostra Appendice. Questo carteggio sarà pubblicato insieme all'intera corrispondenza di Nino Rota da Angela Annese, in un lavoro che attendiamo tutti con grande entusiasmo. Colgo l'occasione per ringraziare Masolino e Caterina d'Amico per avermi concesso l'autorizzazione a utilizzare i documenti della famiglia Cecchi d'Amico e per i preziosi suggerimenti.
13. Bari, Archivio di Stato, Archivio Storico del Conservatorio "N. Piccinni" di Bari, III. Finanza, II.Patrimonio. Beni "mobili", b.7.6 (anno 1960).



nel 1933 (felice sul piano umano perché aveva consentito a Nino - ormai tornato a vivere a Milano - di rivedere gli amici di Roma, tra cui Suso e Lele), risentì del fiasco del film di Matarazzo, tanto che trascorreranno dieci anni prima del suo ritorno nel mondo cinematografico.<sup>14</sup> Dal dicembre 1937 con la sua chiamata come insegnante all'Istituto pareggiato di Taranto, Rota muta improvvisamente e drasticamente la sua collocazione geografica, trasferendosi in Puglia: passato dopo solo un anno ad insegnare all'allora Liceo musicale Piccinni di Bari, dal 1940 trascorrerà gran parte degli anni di guerra nel vicino borgo marinaro di Torre a Mare con la madre Ernesta, che lo aveva raggiunto in Puglia. Dal 1942 era stato richiamato nel mondo del cinema proprio da Matarazzo alla Lux Film, dov'era direttore artistico per la parte musicale Lele d'Amico, il quale cercò sempre di agevolare (o piuttosto di proteggere) l'amico Nino da un ambiente particolarmente inadatto al suo candore. Delle prime incerte ma fondamentali esperienze cinematografiche di Nino Rota ha riferito in maniera puntuale Antonio Ferrara nel volume di atti del Convegno dedicato a Rota a Napoli nel 2011.<sup>15</sup> La sua indagine si ferma tuttavia a *Proibito rubare* del 1948, e ciò mi consente di collegarmi proprio a questo momento produttivo parlando dei titoli musicati da Rota in cui compare per la prima volta, come sceneggiatrice, Suso Cecchi d'Amico, a partire dal 1946 (Tavola 1).

In realtà, secondo le abitudini della produzione cinematografica di quei decenni, Suso non è mai indicata come sceneggiatrice unica per i 12 film elencati nella Tabella 1 fino al 1950; e anche dopo questa data, comparirà per la prima volta come unica sceneggiatrice (ma condividendo la responsabilità con il regista) ne *Le Notti bianche* di Visconti del 1957. Tra i tanti nomi che affollano la sezione sceneggiatura di quei primi 12 film, colpisce la presenza di Emilio Cecchi accanto alla figlia Suso in almeno due titoli, entrambi con regia di Castellani: *Mio figlio professore* del 1946 e *Sotto il sole di Roma* del 1949.

Il rapporto di Emilio Cecchi con il cinema è stato ricostruito in un convegno e una mostra intitolati «Cecchi al cinema», organizzati a Firenze per il centenario della sua nascita nel 1984 al Gabinetto Vieusseux, dove è confluito l'intero archivio di questo grande intellettuale e storico della letteratura.<sup>16</sup> La passione giovanile come spettatore di cinema di Cecchi, lo portò a scrivere numerosi articoli dedicati a film e personaggi di quel mondo, fino al momento chiave della sua direzione artistica della Cines dall'aprile 1932 al novembre 1933, un periodo che vide tra l'altro (oltre alla già ricordata prima esperienza compositiva nel cinema di Rota) la creazione presso il Conservatorio di Santa Cecilia di Roma della prima Scuola di cinema italiana, che diverrà il Centro

14. Cfr. FERRARA, *Rota e i suoi primi film*.

15. *Ibid.*

16. *Emilio Cecchi. Un discorso, una tavola rotonda, una mostra*. Anche Emilio Cecchi utilizzava la forma diaristica dei 'taccuini' (in parallelo con le 'agendine' della moglie Leonetta), ma il nome di Nino Rota vi compare solo nel 1942 associato ai nomi dei 'frequentatori abituali' del loro salotto letterario domestico, insieme a Brancati, Brandi, Longanesi, Manzini, Moravia, Morante, Pellizzi, Piovene, Praz e tanti altri: cfr. *Guida ai "Taccuini" di Emilio Cecchi*, p. 19.

sperimentale di cinematografia.<sup>17</sup> E che si trattasse di una esperienza fondamentale per tutta la famiglia Cecchi lo ricorda la stessa Suso nel suo intervento al convegno del 1984:<sup>18</sup>

I miei ricordi di quel periodo mi riportano nei teatri di posa che affascinarono noi ragazzi, nei modesti camerini degli attori, e a tutto quel mondo che poi ho conosciuto bene quando era diventato più ricco e addirittura opulento negli anni del boom economico. Allora invece tutto si svolgeva in un'atmosfera molto familiare [...] Molti anni dopo, negli anni cinquanta, mio padre ebbe nella nuova Cines un incarico di consulente [...].

È evidente che questa esperienza del capofamiglia dovette avere un peso decisivo nell'avvio della professione di sceneggiatrice della figlia Suso, a partire dal 1946, con *Mio figlio professore* (che è proprio il primo titolo musicato da Rota nella nostra Tavola). Il ruolo di Suso resta comunque non protagonista nella pletora dei firmatari della sceneggiatura. Per quanto riguarda *Sotto il sole di Roma* del 1949, il film che segnò una «svolta nel cinema di Castellani», ricordava Ivo Perilli in una intervista a proposito di *Ragazzo* il film proto-neorealista da lui diretto:<sup>19</sup>

La sceneggiatura la facemmo io ed Emilio Cecchi [...] c'era la rappresentazione di un certo ambiente popolare italiano che l'Italia di quel periodo non voleva riconoscere [...] Qualche cosa che poi è servita anni dopo un pochetto, sempre a Emilio Cecchi e a Castellani, in *Sotto il sole di Roma*, qualche elemento è finito lì.

Per comprendere più a fondo la vera natura dei possibili rapporti tra compositore e sceneggiatrice proprio agli esordi delle rispettive carriere, ritengo importante percorrere il breve carteggio tra Nino Rota e i genitori di Suso, ancor prima di guardare alla loro comune produzione. Dopo aver commentato entusiasticamente la visione del film *Acciaio* – il discusso film del 1933, con le musiche di Malipiero, prodotto per la Cines da Emilio Cecchi che ne aveva anche curato la sceneggiatura –, Rota scrive da Firenze il 5 aprile 1934:<sup>20</sup>

...Tutto il bene che volevo dire del mio soggiorno a Roma, della ospitalità vostra, della gioia di aver rivisto tutti voi e di essermi intrattenuto un po' con Cecchi, che, si può dire, non avevo più sentito parlare <sup>con me</sup> da quando entrò alla Cines, lascio nella penna e alla sua immaginazione.”

Le lettere di Nino Rota a Emilio Cecchi sono piene di ammirazione per

17. Nato su un'idea di Alessandro Blasetti e per iniziativa di Anton Giulio Bragaglia, nel 1931, come un settore dedicato alla recitazione del Conservatorio di Santa Cecilia in Roma, fu reso autonomo e denominato Centro Sperimentale di Cinematografia nel 1935.
18. Intervento di Suso Cecchi d'Amico in *Emilio Cecchi. Un discorso, una tavola rotonda, una mostra*, pp. 39 e 42.
19. *Ibid.*, p. 45.
20. Nino Rota a Leonetta Cecchi Pieraccini del 5.IV.1934 (n. 4).

l'intellettuale che poteva seguirlo nei suoi interessi rivolti alle letterature del mondo, all'archeologia e alla storia dell'arte, e soprattutto alla musica (del cinema invece, non si fa mai menzione). Nella lettera inviata a Cecchi da Milano il 5 giugno 1937 descrive il suo entusiasmo per uno scritto di lui sul *Tristan* di Wagner:<sup>21</sup>

...quel suo pezzo su *Tristano*, di qualche tempo fa, mi è piaciuto infinitamente: volevo scriverglielo da un pezzo. Mi sembra l'unico modo per capire veramente Wagner, questo, e per poterlo prendere sul serio. Se Lei facesse degli altri pezzi di questa intonazione, magari sviluppandoli maggiormente, sulle altre opere wagneriane, sono certo che ne verrebbe fuori un volumetto, che sarebbe la cosa più preziosa scritta su Wagner. E il *Tristano* era la parte più difficile e delicata: figuriamoci cosa Lei potrebbe ricavare da una materia, in cui ci si può girare con meno preoccupazioni come in un *Parsifal* o in una *Trilogia*!

Come il cinema, anche la musica era una delle numerose competenze di Emilio Cecchi, che vi era stato introdotto dall'amico Ettore Bastianelli. Tuttavia nell'ultimo periodo della sua intensa attività Cecchi cercò di non disperdersi, evitando accuratamente di scrivere di musica (ed anche di cinema). Ancora durante gli anni più duri della guerra e della Repubblica di Salò, sia pure saltuariamente, Nino Rota - sempre alla presenza della madre Ernesta - improvvisava al pianoforte per il diletto dei Cecchi e si intratteneva a disquisire di argomenti musicali con Emilio.<sup>22</sup> Addirittura quando Emilio Cecchi morì, il 5 settembre 1966, il suo feretro al cimitero del Verano fu provvisoriamente ospitato «nella tomba di famiglia dei Rota [...] per bontà di Nino».<sup>23</sup>

Sappiamo che Rota aveva avviato una sua metodica corrispondenza (spesso basata sulle sue famose cartoline) sia con Suso Cecchi che con Lele d'Amico.<sup>24</sup> Mentre per Fedele d'Amico la vasta collezione epistolare, quasi interamente conservata dalla famiglia, consente di conoscere centinaia di missive ricevute dall'amico Nino, Suso non conservava le lettere in arrivo, tanto che perfino quelle ricevute dal marito - durante gli anni di lontananza per curarsi in Svizzera - sono quasi tutte disperse. Tuttavia già quelle in partenza spedite da Suso al marito, conservate e recentemente in parte pubblicate nella preziosa raccolta curata dai figli Masolino e Caterina, consentono di seguire quasi giornalmente la presenza di Rota questa volta nella casa romana della coppia e non più nella pensione.<sup>25</sup>

21. Nino Rota a Emilio Cecchi del 5.VI.1937 (n. 2) in risposta a una lettera del 10.II.1937. A quel tempo la 'tetralogia' del *Ring* era comunemente definita «Trilogia», perché formata da tre parti precedute da un Prologo.

22. KEZICH - LEVANTESI, *Una dinastia italiana*, p. 452.

23. *Ibid.*, p. 577.

24. Già nel 1928 Nino concludeva la sua prima lettera a Leonetta Cecchi con il *post scriptum*: «dica alle bambine e a Dario che li saluto molto e scriverò loro», e nella successiva del 1931: «Ringrazio Suso della lettera...». Si veda *Appendice*.

25. *Suso a Lele. Lettere*. Come sottolinea nella sua prefazione al volume Cristina Comencini, Suso nelle lettere parla dell'ingresso in casa di Nino Rota come «il tuo terzo figlio che abita

È grazie a questa intensa corrispondenza conservata per gli anni dalla fine 1945 al 1947 che è possibile incrociare le vite di Suso e Nino, proprio negli anni delle prime collaborazioni di entrambi per gli stessi film. Naturalmente sarebbe ingenuo pensare che vi fosse alcun contatto o scambio, tra due settori così lontani nella produzione di un film, come la sceneggiatura e la colonna sonora; ed infatti la corrispondenza non cita mai esplicitamente il loro lavoro rispettivo nei titoli cinematografici in comune. Tuttavia quel che emerge dalla lettura è un ruolo chiave della figura di Rota come 'presenza' positiva nella casa temporaneamente senza capofamiglia dei d'Amico: gradualmente sempre più importante, fino a rendersi quasi indispensabile per un periodo almeno. Quanto a lui, il Rota descritto in cento aneddoti come perennemente affannato e in ritardo, di corsa tra treni persi e corriere su e giù tra Bari e Roma, evidentemente aveva eletto in quel periodo casa d'Amico come il luogo ideale dove comporre le sue musiche per i film ormai sempre più numerosi, anche se sempre mal pagati. È istruttivo a questo proposito rileggere le dichiarazioni di mamma Ernesta, dal suo *Diario* frammentario compilato negli stessi anni, in cui sembra assumersi in prima persona la responsabilità di far rispettare al figlio le troppe scadenze col cinema, fino al punto da dichiararsi in qualche caso addirittura coautrice delle musiche:<sup>26</sup>

(25 dicembre 1945) Nino avrebbe avuto voglia d'un cinema, ma io lo tirai saggiamente da Suso a lavorare pel film. Lo studio di Lele è veramente delizioso, appartato, radioso [...] Nino ha composto assiduo, in tre ore, musiche che avrebbero dovuto essere puzzonate, ma che Nino fece carine ed eleganti: non è capace di puzzonate lui. Pace assoluta, essendo fuori Suso e i bambini [...]

(30 dicembre 1945) Poi raggiunsi Nino da Suso per spingerlo a realizzare e lavorammo tre ore buone

(1 gennaio 1946) Andai a raggiungere Nino da Suso e lavorammo sino alle diciotto. Poi venne a casa Suso e ci parlò del concerto orchestrale in occasione V° Congresso Comunista: quindi ci andai di volo. Dirigevo Pizzetti...

(23 marzo 1946) ...Nino...ha tentato di telefonare a Ponti e a Suso, ma erano assenti. Parlò poi con Elsa d'Amico e la pregò di farle telefonare da Suso e indagare e definire se si tratta di un film d'arte e che metta il conto di occuparsene...

Nelle annotazioni della madre, Rota sembra riuscire a concentrarsi solo in casa di Suso, segregato dalla inflessibile Ernesta, che poi descrive in maniera pomposa e sempre poco obiettiva la qualità delle composizioni del figlio nel

quando può con voi e ti tiene compagnia con la sua musica» (p. 6). Il primo arrivo di Nino Rota è segnalato da Suso a Lele il 4 dicembre 1945: «...Lo studio su è una ghiacciaia dove dopo domani s'irrigidirà il povero Nino (ha telegrafato che arriva giovedì)» (p. 21).

26. Tutte le citazioni dal *Diario* di Ernesta Rota Rinaldi, quando non diversamente indicato, sono tratte dal volume LOMBARDI, cur., *Fra cinema e musica del Novecento*, in ordine cronologico, pp. 27-32.

film di turno, da lei esaminato al cinema. Da parte sua Suso, nelle lettere scritte al marito malato, evidenzia con crescente entusiasmo la presenza intensificata di Rota in casa: è evidente che lui la consola e incoraggia in un momento difficile. Non è improbabile che l'amico compositore avesse trovato la maniera più elegante per contribuire anche economicamente ai problemi della famiglia di lei, pagando la sua stanza come una pensione, oltre a costanti regali sempre molto apprezzati.<sup>27</sup>

(20 settembre 1946) ...in questi giorni mi ha fatto da bambino il Nino il quale si diverte molto ad assistere alla sceneggiatura e soggetti. È sempre più simpatico il Nino. Non posso proprio pensare a non averlo più per casa.

Bisogna proprio trovi una casa dove si abbia più spazio, per noi, per i bambini e per gli ospiti che sono uno dei grossi pilastri della mia esistenza. Io non so se in bene o in male ma è così l'amicizia, la vera enorme amicizia è uno dei sentimenti ch'io provo con più slancio e che più mi fanno felice...

(30 settembre 1946) ...Stasera è tornato Nino. E mi ha portato in regalo da Milano (poiché io non ho voluto assolutamente che mi pagasse la "pensione" i giorni che si era qui soli, che si doveva rifar la stanza e si mangiava fuori. Sarebbe stato davvero grottesco) - una sottana di velluto che mi sta così bene ed è così carina che la lascio per inaugurarla insieme ponci mio. Sono sicura che ti piacerà.

Nino è sempre più simpatico e davvero sono stata felice di vederlo apparire. Gli dico sempre - ed è vero - che mi sembra il collegiale, e che appaga qui con la sua presenza il mio desiderio del collegio - lo amministro a bacchetta. Ed è disciplinatissimo.

(sabato 2? 194?) ...Stasera Nino è venuto a prendermi con un taxi e mi ha persuaso ad andare a vedere un film americano d'avanguardia assai bello. [...] Nino è sempre più simpatico e sono desolatissima che domani riparta. È un fratello dolcissimo che capisce tante cose - e di una generosità e di un'acutezza di sentimento straordinaria....

(20 giovedì ? 194?) Su c'è Nino, simpaticissimo. Quanto mi ha aiutato a passare quest'anno. Gliene sarò grata tutta la vita...

(domenica 23 marzo 1947) ...Abbiamo riso molto col Nino stasera commentando le reazioni di tutti i cinematografari per il tuo ritorno. Soldati sospira perché non potrà fare le telefonate la notte quando è nei guai; Castellani non vede l'ora perché tutto sommato è piuttosto geloso del lavoro che faccio al di fuori del suo (se lavorassi solo con lui saremmo tutti morti) e per il fatto di esserti amico sente di essere in vantaggio sugli altri col tuo appoggio.

Ad un certo punto sembra quasi che Suso voglia far scherzosamente ingelosire il marito, insistendo sulla possibilità che Rota resti a dormire da loro anche quando Lele sarà tornato (evidentemente non una prospettiva ideale

27. *Suso a Lele. Lettere*, 2016, citazioni in ordine cronologico, pp. 343-583.

per lui dopo quindici mesi di lontananza) e con frasi tipo:<sup>28</sup>

...Nino mi ha trovato “risplendente” dice. Ha detto anche “formosa”. Che te ne pare? Zitto che nel riposo oggi mi pare di avere avuto un’idea per un soggetto che va benone. Ora appena viene Ponti glielo dico...

Dunque se lui considera casa d’Amico il luogo ideale per comporre le colonne sonore (forse anche per la possibilità di confrontarsi con Suso, particolarmente esperta del rapporto tra musica e film) anche per lei Nino, con la sua cultura vasta e aperta, è fonte di ispirazione per le sue sceneggiature.

Il documento dove Suso sembra condensare tutto il suo apprezzamento per la calda e affettuosa presenza di Rota in casa (e da cui ho tratto il titolo di questo mio scritto) è una lettera con data non completa ma probabilmente del 18 ottobre 1946:<sup>29</sup>

Domattina Nino parte per S. Marino dove deve andare per uno strano film con protagonista Milloss! E nelle prossime ore tornerà a Torre a Mare. Cosa sinceramente che mi dispiace. Mi sembra di avere un pizzico di te con lui qui; e un figliolo grande piuttosto straordinario. Gli hanno fatto bene queste permanenze al Cantore. E’ sempre sempre più simpatico Nino, trasparente, puro, affettuoso. Io sono proprio contenta quando è qui. Mi dà tranquillità. Non me lo ricordo mai eppure è **un po’ come l’angelo custode. Una grande invenzione.** Vorrei poterlo tener sempre a portata di mano.

Nello stesso documento Suso parla anche di Matarazzo e in altri di Castellani e di Soldati, oltre che di tante altre personalità del cinema di quegli anni, ma sempre senza dare troppi riferimenti sui suoi lavori di collaborazione alla sceneggiatura, pur essendo al debutto. In questo contributo di tipo generale, non entrerà nell’analisi del contenuto musicale delle singole pellicole che videro insieme, per la prima volta, i nomi di Suso Cecchi d’Amico e Nino Rota. Sarà tuttavia utile osservare almeno rapidamente alcuni elementi distintivi.

Il primo film della Tavola 1, che rappresenta nel 1946 il primo lavoro condiviso di Nino e Suso, è *Mio figlio professore* di Castellani, che ha come protagonista Aldo Fabrizi in una parte strappalacrime.<sup>30</sup> La musica di Rota, come sempre nella sua prima produzione fino agli anni Cinquanta, è molto ricca nell’orchestrazione, e alterna musiche originali con interventi di musica della strada opportunamente allusivi: per esempio nella scena della scuola serale, nel giorno della nascita del figlio del custode protagonista (Orazio, impersonato da Fabrizi), una pianola meccanica suona una canzone di moda, ripresa più avanti in versione orchestrale da Rota. Più avanti nel film, quando Orazio porta il bambino già cresciuto nel parco, una banda suona nella cassarmonica dapprima un brano di Rossini poi uno di Verdi, annunciati da un appetito

28. *Ibid.*, p.513 (7 febbraio 1947).

29. *Ibid.*, p. 372 sgg.

30. *Mio figlio professore* è il nono film musicato da Nino Rota. Cfr. BORIN, *La dilmografia di Nino Rota*, pp. 16-18.



cartello (anche questi motivi sono più avanti ripresi con funzione ironica). Molto bello il tema dominante orchestrale, di vibrante patetismo tardoromantico, che torna più volte nei momenti principali, ma per molte sequenze non vi è alcun elemento sonoro. Un altro tema, più allegro e quasi canzonettistico, è usato con parsimonia. Non mancano parti buffe, come la scena dell'uccisione della gallina, con l'accompagnamento di una marcetta funebre, poi risolta come in un film-thriller (quando l'animale riesce a sfuggire al suo destino). La conclusione della vicenda è affidata ad un motivetto isolato di pianoforte solo, che si era ascoltato proprio all'inizio del film, prima della sequenza conclusiva a tutta orchestra, la quale mescola al tema principale anche il tema di una canzone evocativa («come pioveva»). Dunque si tratta di una scelta perfettamente simmetrica di pochi ma efficaci materiali musicali.

Nel suo *Diario* Ernesta Rota registrava il 7 dicembre 1946:<sup>31</sup>

Ho visto in visione privata *Mio figlio Professore*. Graziosissimo, all'altezza del *Travet*: regia di Castellani. Fabrizi in veste del padre, bravissimo. Ameno Soldati in una partecina di Professore, con dei baffoni divertenti. Anche Flaiano, in una partecina insignificante di Professore. Buonissima la musica di Nino, aderente, espressiva: ottima esecuzione diretta da Previtali. [...]

Nel successivo *Roma città libera* (sottotitolato *La notte porta consiglio*) di Pagliero, con la partecipazione di Vittorio De Sica,<sup>32</sup> troviamo fin dall'inizio un commento musicale tipicamente rotiano: prima una banda, poi l'orchestra (diretta ancora una volta da Previtali) crea marcette divertenti per ambientare l'azione di un ladruncolo in una Roma notturna del tutto contemporanea (compare la scritta «Roma 1945»), cui segue una musica drammatica, per sottolineare l'angoscia di un uomo che tenta di suicidarsi. Su questo duplice percorso, faceto e drammatico, la musica di Rota riesce a creare una sorta di tappeto oscillante di grande suggestione, efficace per descrivere la voglia dei cittadini di ricominciare a vivere nella capitale appena liberata dagli Alleati, sia pure con le tante contraddizioni. Ad un tratto compare la canzone che introduce un altro personaggio drammatico, la sfortunata dattilografa che diviene apprendista prostituta, melodia che scopriamo tratta da temi del *Cappello di Paglia di Firenze*. Piccoli accenni a motivi jazzistici fanno infine presagire la futura struttura della partitura di *Napoli Milionaria!*

Anche su questo film abbiamo un commento entusiasta di Ernesta Rota, in data 3 febbraio del 1947:<sup>33</sup>

Sono stata alla prima di *La notte porta consiglio* proiettato al Petruzzelli, bellissimo teatro, carico di gentaglia. Musica bellissima e molta, orchestrazione squisita, temi espressivi, ma che pasticcio di film! Flaiano aveva portato un soggetto carino e suscettibile di grandi effetti e ci si sono messi in cinque per

31. LOMBARDI, cur., *Fra cinema e musica del Novecento*, p. 34.

32. *Roma città libera* è inserito come numero 11 in BORIN, *La filmografia di Nino Rota*, pp. 20-21.

33. LOMBARDI, cur., *Fra cinema e musica del Novecento*, p. 34.

maneggiarlo, compresa Suso, che è ormai provetta nel genere e ne han fatto fuori un'insulsaggine nebulosa e sconclusionata...

Infine ne *Il delitto di Giovanni Episcopo* di Alberto Lattuada, del 1947, troviamo un nuovo elemento interessante: la colonna sonora coinvolge oltre a Nino Rota anche Felice Lattuada, padre del regista e compositore che aveva già musicato altre pellicole all'esordio della carriera del figlio. Anzi nei titoli di testa originali compare solo Felice Lattuada con l'orchestra diretta da Previtali.<sup>34</sup> Il film è peraltro prodotto da Marcello d'Amico ed ha ancora come protagonista Fabrizi, mentre è notevole la presenza tra gli sceneggiatori, accanto a Suso Cecchi d'Amico, di un ancora giovane Federico Fellini.

Nei tre titoli che ho rapidamente esaminato viene non a caso descritta in tempi diversi la stessa città, Roma, che ritroveremo dopo pochi anni così mutata nella *Dolce vita*. È come se simbolicamente, nei tre episodi sceneggiati dalla d'Amico e musicati da Rota, fosse coerentemente descritto mezzo secolo di vita quotidiana in quella stessa Roma che aveva cullato la piena giovinezza sia di Suso che di Nino, insieme a un folto gruppo di comuni amici, che sarebbero stati tra i futuri protagonisti della cultura italiana del secondo dopoguerra.

Quando, nel preparare i materiali del presente studio, fui gentilmente accolto da Masolino d'Amico nella casa dove è tornato ad abitare, che era stata la residenza storica di Emilio Cecchi e della moglie Leonetta, mi ha molto colpito la percezione della prossimità, sullo stesso pianerottolo, della già menzionata «Pensione Shelley» (poi Schiller) che aveva accolto nel suo primo periodo di studi a Roma il giovanissimo Nino Rota. È facile credere che dalla sua stanza Nino potesse ascoltare i primi esercizi di pianoforte della poco più giovane Suso, e il figlio Masolino mi ha confermato che Rota utilizzava proprio quel pianoforte per i suoi studi, entrando familiarmente in casa.

Questa percezione di prossimità, con la descrizione del pianoforte in comune, mi ha fatto subito pensare all'ambientazione dell'opera radiofonica *I due timidi*, che segnò per la prima volta una vera e diretta collaborazione tra Suso e Nino, in qualità di librettista e compositore, segnalata al Prix Italia del 1950.<sup>35</sup> Alcune importanti pagine sono state dedicate a questo piccolo capolavoro, il cui commento musicale è giudicato da Angela De Benedictis «adatto ... forse più a una ribalta teatrale che alle onde radio [...] Di lì a due anni, infatti, *I due timidi* fu messa in scena a Londra, rappresentazione che inauguro

34. *Il delitto di Giovanni Episcopo* è il numero 17 in BORIN, *La filmografia di Nino Rota*, pp. 26-29. Come annota Enrico Comuzio: «Questo commento musicale è di Rota soltanto per metà: infatti è firmato assieme a Felice Lattuada, il padre del regista, valoroso compositore attivo per i primi film del figlio. Rota e Lattuada impostano un fondo sonoro [...] di toni cupi, sfocianti in un tema doloroso [...] una fatica interessante» (COMUZIO – VECCHI, cur., *138 1/2 I film di Nino Rota*, p. 118).

35. La partitura autografa di Nino Rota è intitolata *I due Timidi opera in un atto di Suso Cecchi d'Amico* e reca la dedica «Alla mia cara ispiratrice Ernesta Rota Rinaldi»: Venezia, Fondazione Cini, Archivio Nino Rota, Composizioni 085. L'opera costituisce il numero 81 in LOMBARDI, cur., *Nino Rota. Catalogo*, p. 42.

un nuovo corso “tradizionale” dell’operina».<sup>36</sup> Più volte ripreso sulle scene teatrali dopo l’edizione di Strehler nel 1951,<sup>37</sup> *I due timidi* si conferma infatti un riuscitissimo melodramma in atto unico, che giustamente Michele Dall’Ongaro associa al pucciniano *Gianni Schicchi*.<sup>38</sup> Anche questo testo - come i tre film di poco precedenti che abbiamo ricordato - è ambientato in una Roma senza tempo definito, ma ormai passato, una città-villaggio abitata da una umanità semplice (gli ospiti e i lavoratori dell’umile albergo e la gente del cortile, tra cui il medico rappresenta la categoria sociale più elevata). Nella sua bella analisi dell’opera Emilio Sala chiarisce le differenze de *I due Timidi* di Cecchi e Rota rispetto all’omonima *pièce* ottocentesca di Labiche, autore che aveva del resto scritto anche l’originale de *Il cappello di paglia di Firenze* (e non per caso entrambi i lavori erano stati poi ripresi in film muti da René Claire).<sup>39</sup>

I due ‘timidi’ della storia sono il giovane Raimondo, che è giunto alla Pensione Guidetti «in via del Pozzo 53» perché innamorato di una ragazza che quasi non conosce, e la giovane Mariuccia che vive nello stesso stabile: per sentire Mariuccia suonare il pianoforte più da vicino, prenderà in fitto una camera che non gli serve, accontentandosi di quella peggiore. Entrambi sono talmente timidi che dopo vari accadimenti, pur innamorati l’uno dell’altra, si ritroveranno quasi senza accorgersene sposati con persone diverse, cui non hanno saputo dire di no. Questa dimensione psicologica del non sapersi opporre alle circostanze è esattamente quella che caratterizzava Nino Rota nei racconti dei suoi conoscenti e nei tanti aneddoti fioriti sul suo candore. E anche se Suso non ha mai mostrato un carattere che potremmo giudicare ‘timido’, il fatto che avesse iniziato a studiare il pianoforte nella casa di fronte alla pensione di Nino, proprio nel momento dell’arrivo di lui a Roma, potrebbe essere un indizio autobiografico stimolante. Un’ipotesi analoga era già stata formulata da Richard Dyer che aveva indicato:<sup>40</sup>

He was from his childhood a very close friend of Suso Cecchi d’Amico; in 1950 they co-wrote a short opera for radio, *I due timidi*, about a man and a woman too shy to tell each other they loved one another. It was Suso, already married to the music critic Fedele d’Amico, who kept in touch with Nino’s child.

36. DE BENEDICTIS, *Radiodramma e arte radiofonica*, p. 25.

37. Come scrive Francesco Lombardi: «L’Opera fu espressamente concepita per la fruizione radiofonica in quanto si trattava di una commissione della Radio Italiana (RAI) per il Prix Italia 1950. Solo successivamente, venne adattata per poter essere rappresentata in teatro ed assunse a denominazione di “Commedia lirica in un atto”».

38. Note di Michele Dall’Ongaro nel booklet allegato alla edizione discografica della prima emissione RAI del 1950 de *I due timidi*. *Opera radiofonica in versione originale su libretto di Suso Cecchi d’Amico* («Via Asiago 10» n.12, RAI, TWI CD A50627, 2006). Della versione teatrale, come opera in atto unico, esiste in commercio il cofanetto contenente insieme le due ‘opere radiofoniche’ di Rota, *I due timidi* e *La notte di un nevrastenico*: registrazione dal vivo al Teatro Sociale di Rovigo del 2003 dell’esecuzione diretta da Flavio Emilio Scogna (Bongiovanni, GB 2367/68-2).

39. SALA, “*I due timidi*” di Nino Rota.

40. DYER, *Nino Rota*, p. 32. Cit. anche in SALA, “*I due timidi*” di Nino Rota, p. 136.

Il riferimento finale è alla figlia di Nino Rota, Marina detta Nina, il segreto della cui esistenza fu svelato soltanto dopo la morte del compositore e proprio da Suso, nell'aprile del 1979, all'uscita dalla messa funebre per Rota. Come riassume Kezich e Levantesi: «Suso rivela di aver seguito per quasi trent'anni le sorti della piccola Marina detta Nina, trasferitasi poi oltreoceano e riconosciuta *post mortem* proprio su intervento di Suso stessa».<sup>41</sup> L'ipotesi di Dyer meriterebbe in realtà un ben maggiore approfondimento, anche alla luce della documentazione sugli stretti rapporti familiari tra i Rota e i Cecchi che ho solo parzialmente riassunto in questa sede, ma credo che per il momento se ne possa prendere in seria considerazione almeno un elemento: non mi riferisco certo alla mancata dichiarazione d'amore dei 'due timidi', poiché l'omosessualità di Rota esplicitata dallo stesso Dyer non lo renderebbe credibile, ma ad una sorta di gioco di sostituzione operato da Nino nei confronti del marito di Suso per quasi un anno e mezzo, un periodo decisivo per la scelta professionale di entrambi, probabilmente seguito dopo il 1948 dal rimpianto di un'epoca spensierata ormai passata per sempre. L'angelo custode di Suso era stato davvero una 'grande invenzione', da vivere insieme per un'ultima volta nella realtà virtuale del melodramma, per giunta radiofonico, quindi ancor più onirico e immaginario. Dopo il 1950, forse non per caso, diminuì improvvisamente la presenza di film in cui si trovano insieme i nomi di Suso e Nino, fino a diventare sporadica. E sporadica diverrà la frequentazione a casa d'Amico di Nino che, dopo la morte della madre nel 1954, si decise finalmente a procurarsi una propria casa tutta sua a Roma. Il 'piccolo musicista' era cresciuto.

#### APPENDICE: IL CARTEGGIO ROTA CECCHI NELL'ARCHIVIO VIESSEUX DI FIRENZE

Riportiamo qui di seguito i documenti più significativi della corrispondenza tra Nino Rota e i coniugi Cecchi negli anni tra il 1928 e il 1975. Oltre a vere lettere sono compresi telegrammi e le consuete 'cartoline' di Nino Rota. La collocazione è la seguente: Firenze, Gabinetto Vieusseux, Archivio Contemporaneo, Fondo E. Cecchi LCP I.80 (1-7): Lettere di Nino Rota a Leonetta Cecchi Pieraccini, e E.C.I.1657(1-9): Lettere di Nino Rota a Emilio Cecchi.

Questa corrispondenza andrebbe incrociata con le Lettere di Ernesta Rota Rinaldi a Leonetta Cecchi Peraccini (ivi, LCP I.81) e con la corrispondenza in arrivo a Nino Rota conservata solo in minima parte presso l'Archivio Nino Rota della Fondazione Cini di Venezia.

La trascrizione adotta norme elementari di edizioni di carteggi contemporanei, indicando gli elementi essenziali e il cambio pagina o carta (con la barra verticale |).

41. KEZICH – LEVANTESI, *Una dinastia italiana*, p. 512.

## A) Lettere di Nino Rota a Leonetta Cecchi Pieraccini

1. Cartolina postale con timbro, a Leonetta Cecchi, Corso d'Italia 11, Roma

Firenze via Repetti 3 (Presso Castelnuovo)

27/IV/1928

Cara Signora,

La mia partenza è stata così affrettata che non ho neppure potuto fare una corsa a salutare loro tutti. L'ultimo giorno ancora ho ammucchiato un sacco di cose da concludere, fra le quali girare da un capo all'altro di Roma con una cartella piena di libri da rendere mi ha preso tutta la giornata di cui avevo deciso di dedicarne una parte a loro. Mi è proprio rincresciuto. Ora a Firenze mi trovo bene come ogni volta che ci sono stato, e gli amici Castelnuovo sono carissimi. Giro tutto il giorno con la guida | del Touring in mano, come un inglese. Domenica torno a Milano e starò presso mia zia in Viale S. Michele del Carso 17-Milano. Dica alle bambine e a Dario che li saluto molto e che scriverò loro.

Al Signor Cecchi e a lei un saluto molto affettuoso

Da Nino.

2. Cartolina postale affrancata con timbro *Piroscafo* «Alla Signora Leonetta Cecchi Corso d'Italia 11 Roma Italia»<sup>42</sup>

Sull'Augustus 2/1/1931

Cara Signora,

non arrivo a mandarle un saluto prima di lasciare l'Italia, ma glene voglio mandare almeno prima di lasciare l'Europa. Non ho potuto prima perché tutto è stato movimentatissimo, tanto i preliminari del viaggio che il viaggio stesso; e questo è tuttora movimentato. Però dovrebbe vedere l'aereo Nino essere il più stabile non fra i viaggiatori novelli, ma fra i più antichi lupi. Ringrazio Suso della lettera. Cecchi | me ne ha scritta una lunga che mi ha fatto un grandissimo piacere. La ringrazio delle lettere che ha scritto per me e della pena che si è data; mi saranno certo utilissime. Un abbraccio a Ditta e Suso; a Dario; e uno a Lei di cuore dal suo

Nino

42. Nella cartolina sono menzionati 3 dei 4 figli di Emilio Cecchi (1884-1966) e della pittrice Leonetta Pieraccini (1882-1977): Giuditta detta Ditta (1913-1966), Giovanna detta Suso (1914 - 2010); Dario (1918-1992). Il quarto figlio Mario in realtà era nato e morto nel 1912.

3. Lettera di 2 facciate (*recto-verso*) a Leonetta Cecchi Pieraccini, Roma

Lanzo 17 Aprile 1923

Cara Signora,

eccomi qui a Lanzo dove sono venuto subito contando di mettermi a lavorare un po'sul serio. Il viaggio da Roma è stato buonissimo malgrado l'affollamento festivo. Non ho molto di nuovo da dire da che l'ho lasciata, solo che a Roma mi sono divertito molto e che il soggiorno in casa loro è per me un ricordo carissimo e indimenticabile. Mi dispiace solo che in quei giorni mi sentissi così insipido e poco sveglio, insomma non come avrei voluto essere con loro, e questo forse anche un po' per colpa degli amici e dei concerti che mi sperperavano un po' di qua e di là, senza che io sapessi o potessi farne a meno. | Dica alle ragazze che la loro compagnia è stata deliziosa e che lo dirò meglio quando scriverò a loro, e a Dario che gli voglio molto bene e che dipinga: le sue cose mi piacciono davvero moltissimo.

Ho parlato di *Acciaio* con qualche persona abbastanza intelligente e ne sono tutti pieni di ammirazione. Del giudizio degli altri non mi sono interessato. Vorrei sapere da uno dei tre figli notizie con particolari della prima di *Acciaio* e le aspetto con impazienza. Non voglio dilungarmi <sup>ancora</sup> per dirle tutta la mia riconoscenza, che è grandissima, per la gioia e il godimento che mi ha dato questa settimana (anzi due) passata con loro, e le mando un affettuoso abbraccio anche per Cecchi e i ragazzi. Il Suo Nino

N.B. mi ha commosso quella valigia fatta con tutti i sentimenti; grazie.

4. Lettera di 2 facciate (*recto-verso*) a Leonetta Cecchi Pieraccini, Roma

Cara Signora,

eccomi a Firenze, dove ho fatto molto bene a scrivere prima per avere una camera simpatica (è sul lungarno e c'è dentro perfino un pianoforte). Lele è accampato in un buco dove non ci si può rigirare. Il viaggio naturalmente è stato simpatico e affiatato.

Qui, dopo i deliziosi e riposanti giorni di Roma, mi trovo coinvolto di nuovo in un turbine di musica e di musicisti, con una percentuale di un quarto d'ora di musica possibile su due ore di supplizii. Per fortuna però fino alle cinque circa riesco a stare in giro, a veder Firenze o al cinema.

Malipiero, del concerto italiano, è stato la cosa migliore; Casella diresse del suo peggio, e del suo pezzo non si capiva niente.

Ho visto la mia [?] Rita e la mia [?] Luisa sempre serene nella loro casa linda e rosea, non fosse per i disegni di L.C.P, che vi dominano incontrastati.

Ho incontrato la Signora anzi contessa Contini ieri al concerto di un chitarrista spagnuolo; |quindi si sentiva proprio nel suo brodo. Ci siamo dati a grandi effusioni; è sempre amena e sorprendente. Mi ha invitato per una gita a Siena venerdì insieme a Casella, che non le risparmia le sue cordialità festivaesche. Qui si vive di ritagli di tempo; ora vorrei andare alla prova del famoso Marketich.



DINKO FABRIS

Tutto il bene che volevo dire del mio soggiorno a Roma, della ospitalità vostra, della gioia di aver rivisto tutti voi e di essermi intrattenuto un po' con Cecchi, che, si può dire, non avevo più sentito parlare <sup>con me</sup> da quando entrò alla Cines, lascio nella penna e alla sua immaginazione.

Un abbraccio alle ragazze a Dario, a cui scriverò quanto prima.

Tante cose affettuose a Cecchi; un abbraccio a Lei e un grazio di cuore dal Suo Nino

Firenze 5 IV 1934

A lato: Scusi la busta rimediata alla pensione.

5. Cartolina (sul recto: Museo Teatrale alla Scala di Milano) a Leonetta Cecchi Pieraccini, Roma

Signora Leonetta Cecchi m/n Biancamano

Genova

20 VII 1936

Cara Signora, ricevo la Sua cartolina e cado dalle nuvole. La mamma è al Lido di Venezia con quell'amica tedesca; ho riconosciuto la scrittura e ho letto io la Sua cartolina!

Temo che la mamma non faccia in tempo a scrivere e io non voglio che Lei parta senza il nostro augurio di buon viaggio e di buona fortuna! Spero durante l'estate o l'autunno di vedere i ragazzi e Cecchi in qualche modo e di sapere cosa faranno i ragazzi. Io sono in alto mare colla tesi di laurea e sto qui a scoppiare in città. Infinite care cose e augurii. L'abbraccio il Suo Nino.

6. Cartolina (sul recto: Lago Maggiore) a Leonetta Cecchi Pieraccini, Roma

Signora Leonetta Cecchi

Corso d'Italia 11

Roma

11 VIII 1940 Vezzo Panorama (Stresa)

Cara Leonetta, i ricordi su Pascarella sono garbatissimi e vivissimi: li segno a ogni puntata e sembra di vederlo e sentirlo parlare. [parole cassate] Com-movono proprio: sopra tutto per chi, come me, ne serba il ricordo, sia pure fuggevole. Spero vedervi presto. Qui si sta deliziosamente. C'è la distesa del campo di golf e il lago che bastano ad appagare l'occhio. Io lavoro, qualche volta. Care cose a tutti!

Un abbraccio da

Nino.

7. Cartolina (sul recto: Vienna panoramica col canale a colori) a Leonetta Cecchi Pieraccini, Roma

Gent.ma Signora  
Leonetta Cecchi Pieraccini  
Corso d'Italia 11  
ROMA  
(Italia)

affettuosi pensieri  
da Vienna  
Nino  
15 VI 975

## B) Lettere di Nino Rota a Emilio Cecchi:

1. Lettera a Emilio Cecchi, Roma  
(*annotazione del destinatario a matita: "risp.15 sett.1931"*)

9.IX.1931

Lomnago per due giorni soltanto

Caro Cecchi,  
ho letto e riletto "Un allevamento di alligatori" che trovo straordinario. So che le costa fatica questo raccogliere e coordinare impressioni, ma credo che non si può raggiungere altrimenti una maniera di esprimersi così profonda e che non si dimentica più.  
Sto per ripartire per l'America e mi pesa terribilmente, se penso che devo andare a seppellirmi a Filadelfia.  
Scrivo a Suso. Mi saluti tutti i Suoi. La ricorda e l'abbraccia il Suo Nino

2. Lettera a Emilio Cecchi, Roma  
(*annotazione del destinatario: "risp. 10 febr.1937"*)

Milano 5 VI 1937

Caro Cecchi,  
quel suo pezzo su Tristano, di qualche tempo fa, mi è piaciuto infinitamente: volevo scriverglielo da un pezzo. Mi sembra l'unico modo per capire veramente Wagner, questo, e per poterlo prendere sul serio. Se Lei facesse degli altri pezzi di questa intonazione, magari sviluppandoli maggiormente, sulle altre opere wagneriane, sono certo che ne verrebbe fuori un volumetto, che sarebbe

la cosa più preziosa scritta su Wagner. E il Tristano era la parte più difficile e delicata: figuriamoci cosa Lei potrebbe ricavare da una materia, in cui ci si può girare con meno preoccupazioni come in un Parsifal o in una Trilogia!

Ho trovato la terza Sonata per pianoforte di Bastianelli: piena di estro genuino e di forte convinzione; attrae e interessa, nonostante il suo analfabetismo e la sua incoscienza, e fa comprendere più che mai come la musica “ben fatta”, che siamo ormai abituati a sentire, sia composta e di seconda mano. Peccato non poter conoscere altre cose del Bastianelli!

Io sto bene e lavoro: ho seminato diverse cose ma spero presto di concluderne qualcuna. Mi saluti tutti col solito affetto. Un abbraccio a Lei . Suo aff.mo

Nino

### 3. Lettera di 2 carte (3 facciate) a Emilio Cecchi, Roma

Taranto 28 II 1939

Caro Cecchi,

avevo in mente di scriverLe da un pezzo. Ma ho da fare come mai. Si sono accumulate in questi mesi tutte le cose più impreviste. Prima di tutto la Sinfonia da finire per l'esecuzione che avrà luogo a Venezia ai primi di aprile: e prima deve andare dall'editore per il materiale d'orchestra. La spedisco man mano, a pezzetti. Poi un altro mio lavoro d'orchestra, fatto diversi anni fa, è stato messo in programma, senza preavviso, da un direttore inglese alla Radio di Londra (per il 13 marzo. London Regional) e nel riguardare questa vecchia partitura m'è venuta la tentazione di fare una quantità di ritocchi. Ho anche strumentato per piccola orchestra quella Sonata per flauto e arpa, che Lei ha sentito l'altra sera, e la faranno a Firenze a <sup>una</sup> di quelle solite disastrose Rassegne di musica contemporanea. Ma se non c'era l'impegno forse non l'avrei mai finita. Se non c'è qualche ragione impellente, che mi spinga ad arrivare in fondo ai miei lavori, li finisco mentalmente, o in abbozzo, rallentando poi il passo nella stesura definitiva ~~fino~~ a a tal punto da non riuscire [parola casata] più a tenere in moto la macchina | del lavoro continuativo e da crearmi un'ossessione.

Non può credere il piacere che m'ha fatto la Sua cartolina. A Lei piacciono le cose più piacciono anche a me, in musica, e che la mia Sonata le abbia fatto buona impressione è per me un segno molto bello.

Ho passato delle ore bellissime leggendo quello straordinario “Rape of the lock”. Il Pope mi sembra un po' un Parini inglese; certo però la sua poesia ha una profondità e trasparenza di risonanze quali non ricordo d'aver sentito se non in qualche epigramma di Callimaco o degli altri epigrammisti greci. O mi sbaglio? Verrebbe la tentazione di farne qualcosa con musica: ma forse sarebbe impossibile dar voce e canto a questo mondo. Lo vedrei meglio come balletto. Naturalmente un balletto sui generis; qualcosa che superi, e nello stesso tempo, sintetizzi la pantomima imitativa e la danza “pura” a forma chiusa.

Vedesse che belle cose ci sono qui al Museo! Vasi attici, vasi italici, vasi laconici stupendi; delle tavolette ex voto di Locri, che sono tra le cose più belle. E quello che c'è poi nei magazzini e che vien fuori a poco a poco. Un certo fondo bianco, di cui non | Si può parlare perché il direttore non l'ha ancora "pubblicato"... Una meraviglia.

Perché Lei non viene qua? Anzi perché non fa un giro da queste parti? Dopo quelle che Lei ha fatto sulla Grecia, credo che sulla Magna Grecia potrebbe venir fuori qualcosa, se non di più bello, certamente di assolutamente inaspettato e nuovo. Ma so che ora Lei ha molta carne al fuoco, e molto sostanziosa anche.

Ho letto delle bellissime cose sul Messico <sup>nel Corriere</sup> e mi è sembrato particolarmente felice quel pezzo su Melville.

Spero tanto vedervi presto tutti: forse nelle vacanze di Pasqua, reduce dai miei viaggi quasi professionali. [parole cancellate e sopra:] L'idea di andar sul posto per ascoltare mia musica mi dà noia come mi dovessi spogliare in pubblico. Ma ho constatato che, quando si varano le nuove cose, se non si è sul posto per far fronte agli imprevisti musicali, gli altri lasciano andare le cose a [parole cancellate] catafascio con la massima indifferenza. E poi così si usa... Un abbraccio a tutti. Tante care cose a Lei dal Suo aff.mo

Nino

4. Cartolina del British Museum (sul recto: vaso attico con scena di danza) ma timbro postale da Parigi

Emilio e Leonetta Cecchi  
Corso d'Italia 11  
Roma

Un affettuoso saluto dal vostro  
Nino R.  
Parigi 15 X 1948

5. Telegramma di Nino Rota a Emilio Cecchi, Roma

AUGURI GROSSI AFFETTUOSI NINO 14 luglio 1953 Brignole scalo.

6. Telegramma di Nino Rota a Emilio Cecchi, Roma

PENSIERI AUGURI AFFETTUOSISSIMI NINO 14 luglio 1956 Bari.

7. Lettera (su carta intestata «Cons Piccinni Ba Il Direttore») a Emilio Cecchi, Roma

Bari 16 V 960

Carissimo,

nella mia solita “carriera”, non del libertino, ma dello zingaro, non mi è riuscito nemmeno di mettere un bigliettino tra i dischi di Beethoven, prima di partire per Bari. E invece ricevo da Lei una bella lettera! Che mi ricorda i bei tempi nei quali più spesso si ascoltava e si faceva musica insieme, con nostalgia. L'occasione perfetta per ascoltare le due stupende fantasie op.102 spero venga presto e quando ci sia anch'io!

Con molto sentimento d'affetto (come l'indimenticabile Adagio)

Suo N[i]no

8. Cartolina (intestata «Conservatorio di Bari Il Direttore») a Emilio Cecchi, Roma

(*annotazione del destinatario*: “risp. 19 genn. 1962”)

Bari 9 genn 1962

Carissimo Emilio, molti anni fa (per la cronaca, trenta se non trentuno) Lei mi fece sul terrazzo prospiciente Villa Borghese due bellissime fotografie (credo con la Leika).

E sono ancora le uniche che io esibisca con piacere! Di una avevo un buon esemplare, dal quale ho potuto far fare delle copie. Dell'altra invece ho solo un ritaglio quasi inservibile. So che, nel Suo ordine esemplare, Lei conserva molti o tutti i negativi delle foto da Lei fatte. Forse ci sono anche questi? Potrebbe cercarmeli e prestarmeli per qualche giorno? Mi farebbe un regalone. Glielo scrivo ora da qui, perché quando La vedrò posso dimenticarmene, come me /segue a lato

ne sono dimentica finora! Quindi non stia a rispondermi. Verrò presto a Roma. Intanto a Lei e a Leonetta il mio abbraccio

aff.mo

Nino

9. Telegramma di Nino Rota a Emilio Cecchi, Roma

(*annotazione del destinatario*: «risp.17 luglio 1962»)

Bari 14 luglio 1962

TANTI TANTI AUGURI PENSIERI AFFETTUOSI ARRIVEDERCI PRE-  
STO NINO.

BIBLIOGRAFIA

- Emilio Cecchi. Un discorso, una tavola rotonda, una mostra (15 dicembre 1984-5 gennaio 1985)*, Gabinetto G.P. Vieusseux, Firenze 1985 («Quaderni della Antologia Vieusseux» 2).
- Guida ai “Taccuini” di Emilio Cecchi*, Mondadori, Milano 1977
- Suso a Lele. Lettere (Dicembre 1945-Marzo 1947)*, a cura di Silvia e Masolino d’Amico, Bompiani, Milano 2016.
- BORIN, Fabrizio, *La filmografia di Nino Rota*, Olschki, Firenze 1999.
- CECCHI PIERACCINI, Leonetta, *Agendina di guerra*, Longanesi, Milano 1964.
- , Leonetta, *Agendine. 1911-1929*, a cura di Isabella d’Amico con Introduzione di Masolino d’Amico, Sellerio, Palermo 2015.
- COMUZIO, Ermanno – VECCHI, Paolo, a cura di, *138 1/2 I film di Nino Rota*, Comune di Reggio Emilia, Reggio Emilia 1986.
- DE BENEDICTIS, Angela Ida, *Radiodramma e arte radiofonica: storia e funzioni della musica per radio in Italia*, EDT/De Sono, Torino 2005.
- DYER, Richard, *Nino Rota. Music, Film and Feeling*, Palgrave Macmillan, London 2010.
- FERRARA, Antonio, *Rota e i suoi primi film: canzoni, pastiche e leitmotiv*, in *L’altro Novecento di Nino Rota*. Atti dei convegni di Napoli e Roma nel centenario della nascita, a cura di Daniela Tortora, Edizioni del Conservatorio San Pietro a Majella, Napoli 2014, pp. 271-301.
- KEZICH, Tullio – LEVANTESI, Alessandra, *Una dinastia italiana. L’arcipelago Cecchi-d’Amico tra cultura, politica e società*, Garzanti, Milano 2010.
- LOMBARDI, Francesco, a cura di, *Fra cinema e musica del Novecento: il caso Nino Rota dai documenti*, Olschki, Firenze 2000.
- , a cura di, *Mio padre e Storia di Nino*, Tipolito Lui, Reggio 1999.
- , a cura di, *Nino Rota. Catalogo critico delle composizioni da concerto, da camera e delle musiche per il teatro*, Olschki, Firenze 2009.
- , a cura di, *Nino Rota. Un timido protagonista del Novecento musicale*, EDT, Torino 2012.
- SALA, Emilio, *“I due timidi” di Nino Rota. Un’opera intermediale a cavallo fra radio, cinema, teatro e televisione*, in LOMBARDI, cur., *Nino Rota. Un timido protagonista*, pp. 125-148.
- SOLDATI, Mario, *Lettere da Capri*, Garzanti, Milano 1954 (nuova ed.



DINKO FABRIS

Bompiani-Giunti 2018, disponibile online: <https://books.google.it/books?id=gj5nDwAAQBAJ&printsec=frontcover&dq=Mario+Soldati+Lettere+da+Capri+1954&hl=it&sa=X&ved=oahUKEwjU9OP-N8uPdAhUphaYKHaOUAYoQ6AEIKDAA#v=snippet&q=Checchi-na%20opensione%20shelley&f=false>

STENO [Stefano Venzina], *Sotto le stelle del '44*, a cura di Tullio Kezich, Sellerio Palermo 1993.



NOTA BIOGRAFICA Dinko Fabris, PhD all'Università di Londra, è professore associato di Storia della Musica all'Università della Basilicata (con ASN di I fascia) e dal 2022 Full Professor di Early Music Performance all'Università di Leiden. È stato presidente dell'International Musicological Society. Dal 2020 dirige anche il Dipartimento di ricerca editoria e comunicazione del Teatro di San Carlo a Napoli e collabora con ANVUR.

BIOGRAPHICAL NOTE Dinko Fabris, PhD at the University of London, is Associated Professor at the University of Basilicata (with National Scientific Abilitation as Full Professor). Since 2022 he is Full Professor of Early Music Performance at the University of Leiden. Past President of the International Musicological Society, since 2020 he is head of the Department of research publishing and communication of San Carlo Opera House in Naples and a collaborator of the agency ANVUR.